

# Don Luigi: «A Forcella “pizzo” di 7mila euro e si spaccia tranquilli»

Napoli, l'accusa del parroco di frontiera: «La polizia? Non c'è, Amato venga a vedere»

di Massimiliano Amato / Napoli

**CHISSÀ**, forse è per via di quel maledetto «chiodo in testa» con cui si è svegliato, dopo una nottataccia passata a piangere e pregare in un dormiveglia confuso; le immagini dell'ultimo Giuliano affogato nel sangue sul pavimento lurido di un Club Napoli, a ri-

cordargli ossessivamente l'orrore in cui vive da tre anni. O forse è perché i banchi della chiesa di San Giorgio stamattina, giorno dell'Immacolata, sono semivuoti. Ore 10.30, la messa dei bambini. Don Luigi Merola, parroco a Forcella, è durissimo: «Celebriamo la Vergine che diede alla luce il Salvatore, ma in questo quartiere perché il Salvatore veda la luce bisognerà aspettare una nuova generazione». Parole che rimbalzano nella navata come pietre, mentre il rito scivola nervoso verso l'ite missa est. Don Luigi dimostra meno anni di quanto dica la sua carta d'identità, ma l'aspetto è traditore. Idee chiarissime e volontà di ferro, sul sagrato saluta la scorta e s'inoltra nei vicoli umidi e deserti: «Quello è il palazzo nel quale viveva la famiglia Durante quando la povera Annalisa fu ammazzata. È ancora transennato, tra un po' sentiremo uno schianto e lo vedremo accartocciarsi su se stesso. Tre anni, sono passati: ci vivono quattro famiglie, non si è riusciti nemmeno a far partire i lavori di ristrutturazione. E allora, ce la vogliamo pigliare con la gente del quartiere? Sbagliato: la gente sta facendo uno sforzo enorme. Ma è sola. Chi deve alimentare questa voglia di riscatto ancora si sottrae al suo compito». Forcella, ormai, gli è entrata dentro. Venti giorni fa, don Luigi si è laureato in Sociologia alla Sapienza, a Roma. Tesi: «Forcella tra inclusione ed esclusione sociale». Guardandola con gli occhi dello studioso, la missione a cui è stato destinato dev'essere sembrata ancora più disperata: «Il 90% della popolazione è a reddito zero, l'85% si è fermato alla quinta elementare. L'unico fiore nel deserto è l'oratorio salesiano. Per il resto, manca tutto: strutture di aggregazione, punti di ritrovo, perfino l'unico cinema è chiuso da anni. La bonifica non è mai partita. An-

che il mercatino, per tre volte a settimana luogo di socializzazione, è chiuso». A poche centinaia di metri da qui, il cardinale Sepe sta aringando la folla di piazza del Gesù. Urla che la speranza non muore. Ma la nottataccia ha lasciato il segno: «La speranza va alimentata, e a farlo dev'essere lo Stato. Io faccio quello che posso: lezioni di legalità nella scuola intitolata alla povera Annalisa, apostolato tra le famiglie, la campagna contro la camorra con la molletta e lo slogan non molliamo. Adesso proveremo con l'apertura pomeridiana delle scuole. La spinta dal basso c'è. Ma poi esco per i vicoli e incontro motorini con tre persone a bordo, senza casco. E non vedo uno straccio di poliziotto, di carabinieri o di vigile urbano. Che ne è del Piano per la sicurezza? Dove sono

i rinforzi promessi? Giovedì prossimo torna il ministro Amato: venga a Forcella per una passeggiata». A Sant'Arcangelo a Baiano il ritrovo in cui è stato ucciso Giovanni Giuliano è sbarrato. «Questa è una delle quattro piazze di spaccio di Forcella: cocaina, prevalentemente, perché costa pochissimo. Le altre tre sono Vico Zuroli, Vico Pace e Vicolo Carbonari. Ora comandano i Mazzarella. Fino alla settimana scorsa il referente era Francesco, poi l'hanno arrestato. Funziona così: tu a Forcella puoi spacciare come e quando vuoi, ma poi devi dare settemila euro al mese al clan. Fino a qualche tempo fa, eri libero di procurarti la roba dal grossista che volevi, adesso devi prenderla da loro. Il figlio di Luigino era segnato, lo si sapeva almeno da un anno. Uccidendolo, hanno lanciato un segnale a tutto il quartiere, oltre che alla famiglia. Lo vedevo spesso aggirarsi da solo, avrei anche voluto avvicinarlo, ma poi un suo amico che frequentava la parrocchia mi disse che lui, pur condividendo lo sforzo che stavo facendo, preferiva non venire in chiesa. Troppe sentinelle dei clan sul sagrato a controllare il traffico».



Il corpo di Giovanni Giuliano, figlio di Luigi da anni collaboratore di giustizia. Foto di Ciro Fusco/Ansa

## VERTENZA PER IL CONTRATTO

Dai giornalisti del Gruppo Espresso una cartolina a De Benedetti

Un giornalista, in abiti dimessi e con tanto di pezze alle ginocchia, davanti al computer esibisce allibito il filo staccato del telefono: mentre sopra di lui campeggia la scritta «Parla con me». È la cartolina disegnata da Ellekappa, che oltre 2mila giornalisti e collaboratori del Gruppo Espresso-la Repubblica-Finegil ed Elemedia, hanno inviato al Presidente del Gruppo, Carlo De Benedetti. Dopo lo sciopero delle firme, hanno ora inventato questa ulteriore forma di protesta per denunciare il silenzio degli editori e della Fieg nella vertenza contrattuale e per chiedere a De Benedetti di «usare la sua autorevolezza per contribuire a sbloccare la situazione».

IL LIBRO «Diario di una coscienza»: la biografia scritta da Nunzio Giuliano, uno dei fratelli del boss Luigi.

## «La mia dissociazione dal clan»

### DIARIO DI UNA COSCIENZA

Si intitola così la biografia di Nunzio Giuliano (Pironti editore), uno dei fratelli del boss Luigi e zio di Giovanni, ucciso giovedì a Forcella. Nunzio racconta la sua scelta di dissociarsi dal clan. Venne ucciso nel marzo del 2005.

«In questo senso la vicenda di Nunzio Giuliano si potrebbe considerare come la storia di una laicità cioè nient'altro che umana ovvero puramente etica «conversione», la cui essenza è la «liberazione» spiega Aldo Masullo nella sua presentazione. Ed infatti Nunzio scrive: «Dalla morte di mio figlio Vittorio sono libero. Ho preso la decisione di dedicare la mia vita ad aiutare i minori a rischio... Ma per aiutare gli altri dovevo prima migliorare me stesso, liberandomi da ogni residuo del passato, da ogni forma di inquinamento che da piccolo mi aveva contagiato».

Un'analisi dura, che guarda indietro, a quei tanti bambini napoletani «che vivono per strada, che non frequentano la scuola», insomma «muoiono ancora prima di essere

ammazzati». «Quando un bambino da piccolo si trova immerso in una realtà così drammatica, vive sulla propria pelle i problemi di emarginazione, lotta per la sopravvivenza, ghetizzazione, isolamento, frustrazione, e soprattutto quelli familiari. Li registra tutti nel suo inconscio e questo lo condurrà a sentirsi vittima rassegnata del destino». «Mi ero portato dentro per tutta la vita quello che avevo dovuto subire negli anni infantili».

«Dovevo liberarmi dall'inquinamento che da piccolo mi aveva contagiato». Lo hanno ucciso nel 2005

Dunque «a questo punto, come posso tacere e non denunciare gli abusi e le ingiustizie cui gli stessi genitori predestinano ai loro figli continuando a vivere secondo logi-

che dannose per loro, ma deleterie per i ragazzi?».

«Malattia contagiosa» insomma è la generale condizione di vita sia nei quartieri più vecchi, incistati nel ventre della città o di origine rurale, emarginati nella periferia, sia nei nuovi ghetti di edilizia cosiddetta popolare, isolati ai bordi esterni del territorio urbano. Ma appunto - nota Masullo - «si tratta di una «malattia contagiosa», non di una malattia geneticamente trasmessa». Perché, spiega Nunzio, «la devianza, come la semplice ma grave emarginazione, non è scritta nel Dna dell'individuo ma nella realtà che lo circonda e che è troppo disumana perché si possa accettare e vivere tranquillamente».

Su ciò Nunzio insiste molto, vedendovi la radice dei suoi errori ma insieme del suo riscatto. «Bisogna distinguere gli emarginati dai devianti». Infatti «gli emarginati sono le prime vittime della violenza criminale» e «sono proprio i cittadini delle zone più degradate a desiderare con tutte le forze che la camorra

e l'illegalità spariscono per sempre dalle strade e dalle istituzioni»: sì, anche dalle «istituzioni», perché la scarsa lungimiranza e spesso l'irriquisito interesse dei ceti al governo delle istituzioni non seppero o non vollero difendere Napoli, nella profonda crisi dell'ultimo dopoguerra - all'epoca della «fame nera» e poi nel turbine delle inevitabili trasformazioni economiche - dalle molte corrottive spinte, disgregatrici del tessuto morale del popolo minuto ammassato nei «quartieri». Insomma «Napoli non era così, lo è diventata. È una città negata».

Non attraverso una qualsiasi specie di repressione, che è sempre «la migliore alleata del vittimismo interiore», può avvenire la «guarigione», ma soltanto con la vitalizzazione delle forze proprie dell'individuo: imanzitutto con la scuola che avvia alla conoscenza, e con il lavoro produttivo legale, che alla persona «restituisce» la sua dignità. «Tutti debbono sapere che si può guarire, che si deve guarire e che si guarirà».

## «No alla corruzione e ai guadagni disonesti»

Festa dell'Immacolata: il monito del Papa Dal «manifesto» volantini «lasciaci in Pacc»

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

«Dacci il coraggio di dire no agli inganni del potere, del denaro, del piacere; ai guadagni disonesti, alla corruzione e all'ipocrisia, all'egoismo e alla violenza». Perché è dicendo «no al Maligno, principe ingannatore di questo mondo» e «sì a Cristo, che distrugge la potenza del male con l'onnipotenza del bene», che si può «costruire un futuro migliore per tutti». È la preghiera rivolta ieri pomeriggio da Papa Benedetto XVI a Maria Vergine nella tradizionale cerimonia a piazza di Spagna nel giorno dell'Immacolata Concezione. Parole scandite ai piedi della colonna ricoperta di fiori che sostiene la statua della Madonna, in una piazza affollata di fedeli. Parole che sono suonate anche come una severa denuncia dei mali del nostro tempo.

Il Papa ha chiesto l'intercessione della Madre del Redentore, «piena di grazia» e senza peccato. L'ha indicata come «pegno di sicura speranza» per tutte le generazioni. Come già in mattinata all'Angelus Ratzinger è tornato a citare «il sommo poeta Dante» che nel XXXIII canto del Paradiso, la definisce «sei di speranza fontana vivace». Fonte cui attingere fiduciosi ancora oggi - chiosa - «fede e consolazione, gioia e amore, sicurezza e pace». Durante l'Angelus, sempre citando Dante, ne aveva sottolineato «l'umiltà e la grandezza». A piazza di Spagna si è rivolto alla Madre di Dio e di tutta l'umanità. Le ha affidato Roma, l'Italia e l'Europa affinché «anche dalle an-

tiche radici cristiane sappiano i popoli trarre nuova linfa per costruire il loro presente e il loro futuro». Non solo. Se nell'omelia pronunciata ad Efeso, al santuario mariano Meryem Ana Evi, aveva invocato l'intercessione di Maria per la pace in Terra santa e nel mondo intero, ieri il Papa è tornato ad affidarle l'umanità intera, perché si realizzi «la civiltà dell'amore», «nel rispetto dell'umana dignità e nel ripudio di ogni forma di violenze e di sfruttamento». Le ha affidato la causa degli indifesi, degli emarginati e degli esclusi, «vittime di una società che troppo spesso sacrifica l'uomo ad altri scopi e interessi». Una sferzata per il potere e le scelte che offendono l'uomo. Poco dopo la preghiera «mariana» a piazza di Spagna, dove è stato accolto dal sindaco Veltroni, dalle altre autorità e dal suo «vicario» per la diocesi di Roma, cardinale Ruini, il Papa a bordo di una Lancia Thesis nera scoperta tra ali di folla, ha raggiunto la basilica di Santa Maria Maggiore, dove ha reso omaggio alla «Salus Populi Romani». Poi è tornato in Vaticano. Sul corteo papale diretto a piazza di Spagna, a via Tomacelli, sono piovuti volantini lanciati da una finestra della redazione de Il Manifesto. Vi era stampata la foto di un pastore tedesco con sotto la scritta «Lasciaci in pacc». Le forze dell'ordine, non riuscendo ad individuare l'autore del gesto, hanno provveduto ad «identificare» il direttore del quotidiano, Gabriele Polo.

## Fioroni: «I precari? Non sono parcheggiatori abusivi»

/ Roma

**COSA FARE** degli insegnanti precari? Un piccolo esercito, dice l'ultimo numero dei «Quaderni» dell'Associazione Treille intitolato appunto *Oltre il precariato*,

«242mila insegnanti precari abilitati, demotivati da un precariato di lunga durata (l'età media è di 39 anni). Li seguono altri 90 mila aspiranti che entreranno a breve in quella stessa graduatoria. Un fiume in piena che preme per essere reclutato e, in assenza di una soluzione incentrata sulla qualità e di una formazione adeguata, ipotizzano la qualità della nostra scuola». Una denuncia forte, scandita l'altro giorno a Roma di fronte al presidente dell'associazione Attilio Oliva e al ministro Fioroni.

A spaventare l'associazione è soprattutto che il tutto possa risolversi con «29 provvedimenti di sanatoria ope legis negli ultimi 50 anni». Il ministro ha raccolto, e ha risposto. Primo, difendendo i 150mila precari che verranno immessi in ruolo in 3 anni: «I precari - ha detto - sono professionisti con tutte le carte in regola. Lavorano quotidianamente da 7-8 anni ma anche da 11 con i nostri figli. Non stiamo sanando un gruppo di parcheggiatori abusivi, si tratta di riconoscere dei diritti». Ma Treille chiede appunto il superamento del «reclutamento da concorso», magari con un meccanismo di «chiamata» direttamente da parte degli istituti. Il ministro però ha ribadito come nello Stato si entra per concorso, concedendo però che tutta la questione del reclutamento è oggetto di studio e presto cambierà.

**Se credi che la leucemia sia un male inguaribile devi farci un favore.**

*Piantarla.*

**8, 9 e 10 dicembre:**  
nella tua città trovi  
le Stelle di Natale per sostenere  
la ricerca e la cura delle leucemie,  
dei linfomi e del mieloma.



ASSOCIAZIONE ITALIANA  
CONTRO LE LEUCEMIE, LINFOMI E MIELOMA

Sede Nazionale Via Cassina, 5 - 00182 Roma  
c/c Postale n. 873000

Se vuoi sapere quali sono le piazze con le Stelle dell'AIL, chiama il numero 06/70386013  
o visita il sito [www.ail.it](http://www.ail.it).